



INCONTRO PROFETICO TRA DUE CARISMI

MONTINI E LA LUBICH: IL PAPA CHE ACCOLSE IL MOVIMENTO DELL'UNITÀ INTUENDONE IL GRANDE DONO PER LA CHIESA E PER L'UMANITÀ

Mario Giordani, il figlio maggiore di Igino, ricorda che il papà, per evitare di essere continuamente pedinato dalla polizia fascista, si trasferì dal centro di Roma a Monte Mario, allora in campagna. Il figlio più piccolo, Brando, pensava invece che si fossero trasferiti per permettere alla mamma di cantare a volontà, senza disturbare i vicini. L'amico mons. Battista Montini continuava

a frequentare la casa come quando stavano a Roma, perché una profonda amicizia lo legava a Giordani. Dopo aver conversato con il babbo, il monsignore si metteva a giocare a pallone in cortile con i ragazzi di casa. Chi se lo immagina l'austero mons. Montini giocare a pallone con i ragazzini? Un aneddoto tra i tanti che, nelle recenti Giornate di studio promosse dall'Istituto Paolo VI di Brescia e dal Centro Chiara

Lubich di Rocca di Papa, hanno rivelato aspetti nuovi dello straordinario intreccio di rapporto tra Montini, Giordani e Lubich.

Il convegno, che ha presentato relazioni di alto profilo scientifico, si è tenuto a 50 anni dalla prima udienza personale di Paolo VI con Chiara Lubich, che già si erano incontrati precedentemente, a cominciare dal 1952, quando Montini era segretario di Stato. «La grazia del

vicario di Cristo – raccontò Chiara di quella circostanza – aleggiava in quello studio, che per me era come un’anticamera del paradiso. Quanta sapienza, quanta apertura, che cuore largo! Rappresentavo e portavo un’Opera nuova, nata nella Chiesa, con novità sia nella sua spiritualità, sia nella sua struttura. Ma lì non c’erano difficoltà. Era veramente come trovarsi davanti a Gesù, a quel Gesù che ci aveva suggerito, anno dopo anno, l’anima e il corpo di quest’Opera».

Da quel momento si è snodato un intreccio di rapporti sempre più intensi e personali – nei quali era coinvolto anche l’amico comune, Igino Giordani – che, come ha messo in luce il convegno, hanno avuto notevoli riflessi per la presenza dei Focolari, fin dai primi anni Sessanta, nei Paesi dell’Europa dell’Est, e per i contatti in campo ecumenico, specialmente con il patriarca Athénagoras.

Ho trovato particolarmente arricchente guardare il Movimento dei Focolari e la sua fondatrice, attraverso gli occhi di papa Pao-

lo. Questo grande, che aveva uno sguardo amplissimo sulla Chiesa e sulla società del suo tempo, ha avuto anche una attenzione particolare su quest’opera di Dio, provando di volta in volta apprezzamento e sospensione, perplessità ed entusiasmo, attese e speranze... Collocandosi nella sua prospettiva il convegno ha mostrato aspetti inediti della vicenda storica dei Focolari, del suo farsi strada nella Chiesa, del contributo del papa per superare i forti dubbi emersi negli anni Cinquanta nell’autorità ecclesiastica nei confronti della novità che esso portava, il ruolo fondamentale che egli ha giocato nella progressiva configurazione giuridica e istituzionale del Movimento. A ragione Chiara poteva affermare che, fin dagli inizi del rapporto, «sentivo in lui l’amore della Chiesa per noi».

A fronte: uno degli incontri tra Montini e Chiara Lubich. Sotto: l’assise vaticana, sfondo al rapporto tra papa e fondatrice.

Lungo il percorso del convegno si è inoltre stagliato nitido il fermento carismatico del Novecento nel cui ambito è nato e si è sviluppato il Focolare, la coscienza della natura dinamica che la Chiesa ha maturato e della necessità dei “movimenti” nel suo seno per mantenersi sempre “in movimento”.

La storia ci insegna che anche l’Ottocento, soprattutto a seguito della Rivoluzione francese, ha conosciuto un risveglio nella Chiesa attraverso i molteplici carismi delle congregazioni religiose. Lo stesso dopo il Concilio di Trento, e ancora prima con il “movimento” francescano. Prima ancora, nel XII secolo, la Chiesa si era risvegliata cistercense, al punto che il papa stesso era cistercense. Possiamo risalire fino al “movimento” monastico dei primi secoli dell’era cristiana. Nella storia i carismi si sono succeduti quasi passandosi il testimone.

Gli ultimi che lo ricevono – e tali mi sono sembrati in questi giorni i movimenti ecclesiastici di oggi, con in testa i Focolari –, mentre si protendono in avanti nella corsa, sono chiamati a volgere uno sguardo indietro, verso quanti li hanno preceduti, per invitarli a continuare assieme la corsa, per formare un comune fronte carismatico che renda la Chiesa più profetica e dinamica.

Ho visto in questo simposio due carismi che si sono incontrati, si sono riconosciuti e hanno lavorato insieme per l’avvento del Regno di Dio. Chiara ha messo in luce il carisma petrino e Paolo VI il carisma di Chiara. Al termine dell’udienza del 2 marzo 1975 con i giovani del Movimento («c’ero anch’io!», mi si permetta di dire), il papa commentò: «Una commovente bellezza. Nasce un mondo nuovo, il mondo cristiano della fede e della carità». ■

